Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.7.3

FALIER, GIORGIO ANTONIO

Non son quella, è la diffesa. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Sant'Angelo nell'autunno dell'anno 1710. Consacrato all'altezza serenissima di Christiano Lodov.o prencipe di Mekelburg, &c.

Zuccato, Venezia 1710

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
E 7
3

ND, N2D531879 Pal 31879
Ł w. 25669

NON SON QVELLA

E' LA DIFFESA.

Jo. E. 7

NON SON QVELLA,

E' LA DIFFESA,

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

di SANT' ANGELO

nell'Autunno dell'anno

M. D. CC. X.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

CHRISTIANO LODOV.o

Prencipe di Mekelburg,

& c.

BIBLIOTECA ESTENSE

70. E. 7.

IN VENEZIA, M. D. CC. X.

Per Gio: Battista Zuccato

SERENISSIMA ALTEZZA.

INſignito dal Nome grande di Voſtra Altezza Sereniſsima eſce il preſente Drama da mie Torchi con due ſperanze l'vna che lo ſplendore ch ei prende dalla di lei grandezza, abbagli così le pu-

pille de Critici, che quando ancora vi ſcopriſſero qualche imperfezione, la prendano per vn' ombra, che non meriti i lor latrati: l'altra è, che la generoſiſsima Clemenza di Voſtra Altezza Sereniſsima conſiderando in eſſa più che la picciolezza del dono, l'infinita mia deuotione, ſi compiaccia degnarla del ſuo benigniſsimo aggradimento. La grandezza del di lei nome, e quella del di lei cuore, aſsicurano queſti miei penſieri concepiti con ragioni ſi giuſte; ond' altro non mi reſta, ſe non vmiliarle a piedi aſsieme con queſti

Fogli

Fogli tutto il mio profondiſsimo oſequio, e ſupplicarla a concedermi, che nell'vltimo margine di queſta pagina io mi proteſti d'eſſere eternamente.

Di V. A. Sereniſsima

Venetia li 29. Nouemb. 1710

Vmiliſs. Deuotiſs. Riuerentiſs., & Oſseq. Serv.

N. N.

AL LETTORE.

SE in questa mia debolissima composizione ritrouerai alcuna parola di Fato, Deità, Numi, e simili cose, sappi, che queste non sono indrizate ad' alcun fine, che toccar possa in alcuna minima parte la Santa Cattolica Religione che primo io sosterrei con tutto il mio sangue, mà solo affine di dar qualche grazia al componimento Poetico, che così richiede; per altro se vi ritroui errori, come ogni sillaba ne sarà abbondante in riguardo alla bassezza del mio talento, quando la tua virtù non ritroui modo di scusarli soffrili almeno, e viui felice, &c.

AR-

ARGOMENTO

SOlimano Bassà d' Algieri spedì nella Traccia due Bambini suoi Figlioli Maschio, e Femina à Meemet suo Fralo, che glieli ricercò per non hauer Prole; Nel viaggio à quella parte, incontratasi la Naue Turca in altra, che venia di Maiorica, seguì combattimento, nel quale trà gl'altri restarono vcisi li sopradetti Bambini; Restata finalmente superiore la Turca l' Aio, che condnceua i Figli entrato nell' altra rimasta soccombente, vi trouò due altri Bambini del primo Sangue dell' Isola sopradetta, di sesso distinto, e dell'età degl' vcisi. Proseguì con questi il suo viaggio; facendoli creder à Meemet per suoi Nepoti; fatti adulti, che furono, il Padre richiamò l'Aio con essi in Algieri, doue di fresco era stato condotto dalle Galere di quel Bassà vno Schiauo; Giouane di bell'aspetto, che venia di Maiorica sua Patria, doue haueuano comando i suoi Maggiori; à questi era stata assegnata la Coltura del Giardino, oue souente portandosi la credu-

ta Turca, ſe n'inuaghì, e ſegretamente
ſeguirono i Sponſali; Auedutoſi Solima
di queſto accoppiamento, pensò di dar mo
te alla Figlia, come anco allo Schiauo
Mà ſcoperta in fine la ſerie dall' Auo, l
ſciò correr le Nozze. Queſto è il fato ſu
ceduto, l'altre coſe ſparſe nel Drama ſe
uono ſolo à dar riſſalto all' intreccio.

ATTORI.

SOlimano Baſsà d'Algieri.
Cilene ſua ſeconda Moglie.
Irene creduta, e chiamata Roſelana Figlia di Solimano Amante di Larindo.
Oſmiro creduto, e chiamato Oſmano Figlio di Cilene, Amante di Doriſmene.
Larindo di gran ſangue di Spagna, Prigioniero di Solimano, Amante di Roſelana.
Doriſmene Sorella di Larindo, Amante di Oſmano.
Iſmeno Baſsà della Libia, che prettende le Nozze di Roſelana.
Ruſteno, che fù Aio d'Oſmano, e di Roſelana.

Scene dell' Atto Primo.

Giardino.
Sala.

Del Secondo.

Cortile, che conduce alle Stanze di Roſelana.
Campo ſolitario: In poca diſtanza il Mare.
Legno vicino al Lido, in lontananza la Città d' Algieri.

Del Terzo.

Stanze di Solimano con Logie.
Stanze di Roſelana con letto negl'alberi de
giorno.
Atrio Terreno con colonati di Marmo, co
picciol lume, e due Prigioni.
Camera di Solimano.
Gran Sala con magnifiche Scale, che co
duce à Loggie ſuperiori.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino.

Larindo ſolo.

AErbette luſinghiere, e voi laſciue
Aurette, e freſchi fiati
De Zefiretti alati,
Fonti, Ruſcelli, e Fiori
Rallentate la pèna
Mitigate corteſi i miei dolori.
Seruitù ſei pur moleſta
Sei pur cara ò libertà.
Maggior mal; ne più gran bene
Dalle sfere à noi non viene
E il mio cor pur troppo il sà.
Seruitù, &c.

SCENA II.

Detto, e Roſelana in diſparte.

Lar. ALl'opra ò mani, alla coſtanza ò core
Prende gl' ordini per lauorare.
O come in dolce, e meſto mormorio
Quaſi

Quasi vnendo al suo pianto il pianto mi
Scorre questo Ruscello
Padre amico de Fiori. *In disparte*
Ros. E pur nascon dall'Onde i miei ardori.
Lar. Quì la Rosa s'imporpora.
Ros. E la tinge
Il rossor del mio volto.
Lar. Quì sù seggio di Neue
Siede il giglio innocente.
Ros. E nelle neui
Crescono le mie fiamme;
Ah tento in darno
Di non vederlo, ò non vdirlo; ad'onta
Del rossor, ch'hò nel volto,
M'è forza auicinarmi;
Lar. A me sen viene
La Sourana.
Ros. Tu doni cō le querele tue senso alle piet
S'accosta à Larindo.
Mà te stesso tormenti; assai mi duole
La pena, che t'affligge; al Patrio Tetto
Volgier il piede è dispiacer commune;
Mà souengati al fine,
Che al tuo Souran mio Genitor sei caro.
L. (Odioso oggetto agl'occhi miei diparo.) *trà*
Pur troppo il veggio, e scema
La Pietade di lui l'ira del fato.
R. (Scerza ascoso in quel labro il Dio Bēdato) *t*
Lar. E di mia seruitude
Da te non meno il gradimento aspetto.
R. (Oh all'alma troppo insidioso oggetto) *trà*
Stà l'affetto Figliale al Patrio auuinto,
E reciproca in me l'alma del Padre,
Aurai Serui, e ricetto
Di te degno (così mi stringe Amore

Serui

Serui gl'affetti miei; stanza il mio core) *trà sè*
Molesti pensieri
Sgombrate dal core;
Che sorte migliore
Il Ciel vi prepara:
Non sempre seueri
Minacciano i Cieli,
Ne sempre crudeli
Flagellano à gara.
Molesti, &c.

SCENA III.

Larindo solo.

REspira afflitto core, assai ti dona
L'inclemenza del fato,
Se nella Prigionia non sei sprezzato
Lacci, ch'il piede
M'imprigionate
Non mi legate
L'Anima ancor; (to il cor.
Che s'auuinte hò le mēbra, hò sciol-
Lacci, &c.

SCENA IV.

Sala Regia.

Solimano, Cilene, Rusteno.

Sol. GIunsero finalmente i nostri Figli
O Cilene, ed appena

Com-

Comparì Roſelana in queſte Spiaggie,
Che n'arſe Iſmeno, e gl'Imenei, ne chiede
Cil. Parmi in fatti ò Conſorte,
Che il Sol di Traccia abbia donato ad ambo
Grazia, maggior di prima; io non ſaprei;
Se certa non ne foſſi
A sì bel portamento, à sì bel Ciglio
Diſtinguer in Oſmano il proprio Figlio.
Ruſt. Aſſiſtetemi ò Cieli! *trà sè*
Sol. A me pur ſembra
Siane cauſa l'etade, ò ſiane il Clima
Altro bell' in coſtei di quel di prima.
Non è così ò Ruſteno?
Ruſt. A me raſſembra
La primiera bellezza in ambò i Figli.
Cil. Mà qual ti tēbra il fortunato acquiſto *verſo Ruſteno*
Dei duo Garzon germani?
Sol. Or dimmi appunto *verſo lo ſteſſo*
Con qual cuor intrapreſe
Il bel Garzon dei Fior la cura?
Ruſt. Appena
Ne fù fatto cuſtode.
Che s'accinſe al lauoro, e corſe all'opra.
sol. Superiore al ſuo fato.
Cil. L'impiego vmil non cela
Vn non sò, che però, ch'egli hà di grande
Sol. Balena in fatti Maeſtà dagl'occhi,
Emuli à quei della Germana.
Cil. Al moto
Degl'atti, e delle membra
Coltiuator degl'orti egli non ſembra.
E l'arriuo della Prole,
E l'arreſto fortunato
Son due giubili del cor:
Brilla

Brilla in ſen più, che non ſuole
Nel contento radoppiato,
E di Padre, e di Signor.
E l'arriuo &c.

SCENA V.

Cilene Sola.

PArgoletti d'Algieri
Laſciaro le contrade
Roſelana, & Oſmano, io fui di queſti
La Genitrice, il Genitor Arſace;
Il Secondo mio Spoſo
Genitor della figlia è Solimano;
Per trè luſtri gli accolſe
La Biſtonia Nicopoli, oue regna
Memet Baſsà germano
Di Soliman mio Spoſo; or finalmente
Ce li rende la ſorte, e al noſtro ſeno
Con la preſenza lor rende il Sereno.
Piena l'alma hò di contenti;
Fuor del Sen mi balza il cor;
Gite in bando ò miei lamenti
Da me lunge ite ò dolor.
Piena &c.

SCENA VI.

Detta, & Oſmano.

Oſ. GEnitrice (mi ſembra [labro (*trà sè*
Non ſaprei dir perche, quaſi che 'l
Vſi violenza al cor)
Cil. Diletto Oſmano

Fi-

Figlio (non sò qual forza *trà sè*
Men suprima gl'accenti)

Osm. Al fin pur giungo
In Algier, e v'abbraccio;....
E qual mia colpa (*Cil. non si lascia abbraccia*
Merita il vostro sdegno, onde v'aresti
Dall'abbracciar vn figlio?

Cil. Io non l'intendo
Figlio (nò) non l'intendo.

Osm. Vn tale effetto
In me pur prouo, e lo cagiona, io credo
Lestraneo Clima, onde tant'anni io trassi
Da te lontano i giorni, anzi lo scorso
Posso dir della vita.

Cil. E men' appago.
Figlio narrami dunque; ardeati il core
Nel desio di vedermi?

Osm. Ei tanto ardea,
Che se bene vicino egli ti sieda
Alle pupille ancor par, che non creda.

Cil. Mè pur la stessa brama
N'accendea di mirarti, e in onta al Ciglio,
Appena hò cor di dir; questi è mio figlio.

Cil. Baciarti vorrei
O pegno del core;
Mà vn certo timore
N'arresta il desio, (ch'io
Ed'è vn timor, che mal l'intendo an

SCENA VII.

Osmano Solo.

STupido io ne rimango; amor materno
Agl'amplessi mi spinge; ignota forza
Men

Men' arresta il desio; proua la Madre
La stessa pugna; il core,
Ondeggia nell'affetto, e nel timore.
L'alma diuisa
Pace non hà,
Che strana guisa
D'amar si dà!
L'alma &c.

SCENA VIII.

Detto, è Dorismene, che piange.

Doris. Più infelice di me non vide il Sole;
L'auerso fato il Patrio suol mi toglie,
E inutilmente intanto
Verso sul mio dolor fiumi di Pianto.
La raminga Tortorella
Sotto il rostro, e frà gl'artigli
E ben degna di pietà:
Anch'io sotto vn'empia stella
Sola piango frà i perigli
La perduta libertà.
La raminga &c.

Osm. Mirasti ò mie pupille vn più bel volto? *trà sè*
Dorismene il mio core
Nelle lagrimè tue tutto si strugge
Deh non intorbidar le belle luci
Frà lagrimose nubi.

Doris. Ah degni sono
Di Sangue, e non di pianto i casi miei;
E patria, e Genitor, e libertade,
Tutto è perduto.

Osm. (O quanto *trà sè*
M'inamora costei) tutto è perduto

Mà

Mà se (queste contrade
Odio se ben natie); ma se potessi
Riauer la libertade?
Doris. In darno Osmano
Tentarebbesi ogn'opra e se 'l credessi
Sarei fuor di me stessa.
Osm. E se potessi?
Doris. Attenti Solimano i lumi tiene
Nel Garzon mio german, e i sguardi st
In megira la figlia;
Osm. E se potessi?
Doris. Le gelosie del Regno
Non Somigliano ad Argo ne succesi;
Mà l'eguaglian negl'occhi.
Osm. E se potessi?
Dor. O se dato mi fosse!
Osm. E che faresti?
Dor. Darrei quanto.....
Osm. Daresti? .... *Interro*
Anco il cor?
Doris. Se potessi!
Osm. Anco il cor?
Dor. Quanto basta...;
Osm. Ad altro cor amante, à cui douesti
La libertà?... *Inrerro*
Dor. La libertà aquistata
Lo voria; qnanto basta ad esser grata.
Osm. (Cautamente fauella) *trà*
Osm Spera.
Dor. Che Speri?
Osm. Si mà ramentati
Dor. Di che?
Osm. Di mè.
Dor. Ingrato core è vn Sasso, e cor no
Spera &c.

SCE

SCENA IX.

Roselana Sola.

VAgo pensier oue mi guidi? vn Seruo
De tuoi desir la meta?
Dunque d'Algier le Spose
Diranno, che da ceppi,
La debol alma sollcuar no n seppi.
Vanne abieto pensiero, alme volgari
Tenta; la mia non già: mà tù non parti
Perche il cor si trattien: parti; mà come;
Infelice, ch'io sono,
Se la Serua son io così ragiono?
Non vorrei; mà mi conuiene
Per ristoro di mie pene
Di Larindo doue sei?
Doue sei? rispondi almeno
Per pietà di questo seno
Per pietà de dolor miei.
Non vorei &c.

SCENA X.

Detta, e Larindo, che sopragiunge.

ar. MIa Sourana, a tuoi cenni
Ecco pronto Larindo.
Ros. (Io son scoperta

Jl più dell'opra è fatto,
E dal Caſo il roſſor fù ſuperato.
Dunque ſi proſſeguiſca) Vdiſti)
Lar. Inteſi,
Roſ. E, che vdiſti?
Lar. Larindo:
Roſ. E nulla più?... non parli?
E nulla più?.:..tù taci? (*Lar. nõ riſpõd*
Lar. Io non riſpondo;
Se al mio ſtato infelice
Forza è tacer, oue il parlar non lice.
Roſ. Lice s'io lo concedo,
Lar. E s'io non poſſo?
Roſ. E chi tel vieta?
Lar. Il tenore
Dell'altro mio fatal mel chiude in core.
Roſ. Parla.
Lar. Deh non m'aſtringi
Roſ. Io non t'aſtringerei, ſe certa foſsi,
Che capita m'auesti.
Lar. E te n'accerta.
Roſ. Se la voce hai raccolta
Reſpondi dunque, e che riſſolui?
Lar. Aſcolta.

Se poteſsi io ti direi
Mia pupilla, mio teſor:
Mà mirando i ceppi miei
Tace il Labro, e piange il Cor.
Se poteſsi &c.

Roſ. (Auenturoſo inganno egli pur ama) *trà*
Or dirò, che m'vdiſti: altro mi reſta
Da dirti à miglior vuopo;
Or m'odi, indi mi ſegui.

r. Se ſarai coſtante, e fido
Potrai dir quel volto è mio;
Ma verace al tuo Cupido
Vuò poterlo dir anch'io.
Se ſarai &c.

SCENA XI.

Solimano, Iſmeno, e Ruſteno.

GIacche il nodo nõ ſdegni; ogni dimora
Jmpaziente mi crucia ò Solimano
Sciolgerò quanto prima,
D'Algier le vele, e ver di Libia i Mari
Condurrò la Conſorte
uſ. (Ah Ruſteno infelice! (*trà sè*)
l. Laſcia Jſmeno, e permetti
Or ch'in nodi di Sangue il Ciel ne ſtringe,
Che mentre dolcemente à te m'abbraccio
Stampi sù la tua fronte vn caro baccio.
Nou è ſcarſo di Spoſe
Jl Regno mio, ne ſterili ne ſono
Remote Spiaggie, e Pelagi ſtranieri;
Mà per Jſmeno cercanſi in Algieri.
ol. Degno tù men faceſti.
Jl nodo è pari
Penſiſi alla partita.
ol. Ell'è in tua mano.
uſ. T'inganni Jſmeno, e teco Solimano. (*trà sè*
Sol.

Sol. Sia tua cura ò Rusteno.
Esserne Araldo à Roselana. *par*
Rust. Oh Dio!
Infelice, ch'io son: già lo diss'io. *par*
Is. Dolce amore fà che stringa
Vn sol nodo due coti in vn cor
Ma la tua non sia lusinga;
Sia caparra d'vn ferindo amor.
Dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Roselana sola.

E Fia ver, ch'io consenta
All'odioso legame oh duro fato!
Nò non fia ver Larindo idolo amato.
Sarò dunque di morte, ò del mio bene;
Indarno alle mie Nozze aspira Ismeno,
L'esito di me poi curi la sorte,
Che già senza di lui dolc' è la Morte.
(*sopragiunge Ismeno in disparte*)
Senza di te
Mio dolce Amore
Viuer non sò;
Sol, che la fè
Alma nel core
Altra non hò. Senza, &c.

SCENA II.

Detta, ed Ismeno.

Ism. DOlcissima mia Sposa, à me diretti
Sono pur questi accenti?

Ros. (Arte m'assisti) *(trà se)*
A che dunque voresti ,
Che gettassi gl'ardor de miei sospiri ?
Ismeno , di tè sono
Queste guancie , quest'occhi ,
Questo sen , questo core ;
Ciò dunq; ancor,che per lui manda amor

(Larindo in disparte

Lar. (O' incostanza di Donna !] *[trà se*
Is. Quest'è il dì fortunato à nostri amori
Oggi al Talamo intorno
Spiegano l'ali i taretrati arcieri .
Ros. L'han spiegate già prima i miei pensieri
Lar. (Son desto ò pur vaneggio ?] *trà sè*
Ism. Oggi ò mia bella
Estinguere tù dei
Nelle Neui del Sen gl'Incendij miei .
Ros. Oggi sì mio diletto
Verai frà queste braccia , io nel tuo seno ,
Non fù mai dì più bel , ne più sereno
Ism. Ah pigra oggi mi sembra
La quadriga di Febo .
Ros. I miei sospiri
La faran più veloce
Lar. Ah chi ti crede
Mal giudica la sua con la tua Fede .
Ros. Sospir miei con le vostr' aure
L' ombre amiche antecipate ,
E i destrier del Sol dal Ciel fugate .
Sospir , &c.

Cade di mano à Roselana un Viglietto non osseruato da Ismeno , e da Larindo .

SCENA III.

Ismeno , e Larindo .

Lar. QVest'è vn foglio vuò leggerlo *(osserua detta Carta, e la piglia di Terra*
Ismen. Vna Carta
Legge lo Schiauo; e che sarà? m'accosto *(S' accosta à Larindo)*
Lar. (S'accosta Ismeno) *trà sè*
Ism. Attento ti rimiro à quel foglio
Lar. Ei vidde al certo
raccor da terra *trà sè*
Ism. Ei parla
Che contiene *verso Larindo*
Lar. Or appunto
Lo ritrouai sul suol
Ism Piaciati dunque ,
Che sen legga il tenor
Lar. Prendilo , e leggi . *[le da la Carta]*

(Roselana sopragiunge in disparte)

Ros. Il foglio ch'hò smarito è in man d'Ismeno
Non più : così mi basta *Parte*
Ism. legendo. Vn tuo pari ch' aspira
Di Roselana al Talamo ti sfida
In singolar certame
A decider col ferro
Di chi esser debba : oggi al cader del Sole
Nel solitario campo ,
Che confina col Mare
Fuori d'Alger t'aspetta
La Morte , ò la Vendetta .
Lar. E chi scriue , e da chi ? che la si vada ?
Ism. legendo. Ad Ismeno di Libia ignota Spada .

Vdisti?
Lar. Io troppo intesi.
Ism. Ah ch'in me serpe
Sospetto, che tù complice ne sia;
Lar. (E me flagella vn altra gelosia) *trà s*
Giuro per quanto hà di più sacro il Cielo
Ch'io non hò parte alcuna
Ne gl' ignoti caratteri;
Ism. Ne possо
Creder in vn prigion tanto coraggio
Non sà fuggir Ismeno anco i cimenti
Di sconosciuta destra andronne, e vn lampo
Solo del Ferro ei fuggira dal Campo.
Caderà la destra audace,
Che s'auanza à prouocarmi;
Comperando la mia pace
Dalla morte in seno all'Armi.

SCENA IV.

Larindo solo.

SFortunato Larindo! vn altro verme
La gelosia ti reca: Ismen riuale
E poca pena; vn' altro sconosciuto
Ne prettende il possesso; in questa guisa
Penerai frà due Morti; e qual fia mai
La sconosciuta Spada? oggi ò mie luci
Ne resterete paghe
Quanto si fà per due pupille vaghe.
All'ardor di due pupille
Tempra i strali il Dio d'Amor,
E alle stesse lor fauille,
Anco Marte ama il furor.
All'ardor, &c.

SCE-

SCENA V.

Solimano solo.

AL gran talamo intorno
Di non volgari amor, lo stuol s'aggiri;
Gioiscano i Vassalli, e in suon profondo
Esultino le sfere, e plauda il Mondo!
Viua ò fidi miei Vassalli
L'alto nodo de Sponsali
Viua ò Algieri: viua viua;
Trombe, e Timpani sonori
All'applauso dei fragori
Squarci giuno il sen giuliua, &c.
Viua, &c.

SCENA VI.

Cilene, e Rusteno.

Cil. QVesto è quel dì ò Rusteno,
Che ad Ismeno Bassa di Libia il grãde
Con nodi d'Himeneo, stringer promette
Di Soliman la Figlia.
Rust. (Ah poco lungi
Sono le mie Ruine) *trà s*
Cil. E che ne dici?
Rust. Che da si degno innesto
Trarrà illustri natali
Germe d'Eroi temuto;
Cil. E sol mi spiace,
Che accoglier debba i Sposi
Spiaggia così remota.
Rust. E quanto ancora
Fià, ch'Osmano sen dolga;

Che vagì, posso dir, con la germana
Cel. L'auuiuerà la speme
In diffetto de figli
All'Impero d'Algieri.
Rust. (Siete falaci pur nostri pensieri!) *trà*
Cel. Alla danza si prepari
Ed'al canto il labro, il e piè:
L'vn', e l'altro à far impari
Lieta pompa di sua Fè.
Alla, &c.

SCENA VII.

Solimano, e Rusteno.

Sol. E Sequisti?
Rust. M'assista la pietà delle stelle *trà*
Signor i cenni tuoi furno esequiti
Araldo delle nozze à te ritorno
Or, or da Roselana;
Sol. E che ne disse
Rust. Parue all'esterno almeno
Che contenta ne fosse
Io poi non entro ne i secreti del cor;
Sol. E chi tel chiede?
Troppo t'inoltri.
Rust. (O Dei) *trà sè*
Sol. Pallido sembri;
Che t'ingombra! rispondi:
Rust. (Ardir mio core) *trà sè*
L'allegrezza Signor di queste Nozze
Opra simile effetto
Sol. O fido Seruo,
R. (O mio destino, io deggio dir proteruo) *t. sè*

Sol. Hò angusto il petto
Mio cor per te.
Troppo è il diletto,
Che sento in me.
Hò, &c.

SCENA VIII.

Rusteno solo.

GIubila tutt'Algieri; io sol col pianto
Celebro queste nozze; à me sol nota
E la serie doglioſa; e n'è l'arcano
Si duro, e periglioso,
Che frà me stesso ancor, dirlo non oso.
Cieli giusti se voi siete
Diffendete
L'innocenza del mio cor.
Ch'io son bene sfortunato,
Mà il peccato
Non hò già di Traditor.
Cieli, &c.

SCENA IX.

Osmano, e Dorismene.

Os. OR vedi ò mia diletta Dorismene,
A qual'opra per te mi stringe amore:
Laſciar la Patria, i Genitor, il Regno
Per seguirti; ma doue?
In paese lontan dal culto nostro
Inimico à Macon:
Dor. Questa sol'opra
Accertar mi potea, che fosti amante

Ogn'altra impresa inane, e non bastan
Osm. Oggi, calato il Sole
All'apparir dell'ombre esci d'Algieri;
Vanne al Campo Solingo,
Che confina col Mare: indi non lungi,
Vedrai tosto la Spiaggia; iui prouisto
Sarò di picciol legno, e'n braccio all'ond
Cercheremo altro nido, ed altra sponda
Doris. Ben' ordisti la fuga; il Ciel secondi,
Osm. La commun speme,
Doris. E l'empietà confondi
(Ah Germano tù resti!) *Sospirand*
Osm. Ancor non sei
Contenta, ò Dorismene?
Doris. Ah lascio vn pegno
Troppo caro.
Osm. T' intendo;
Questi è il Germano.
Doris. Appunto,
Questo pegno, che lascio il cor mi fere.
Osm E n'hai ragion; io se opportuno il tempo
Mi s'apra, e ne ritroui il cor disposto,
Anco in questo prometto
Ogn'opra in consolarti.
Doris. All' ora Osmano
Darai tutto il sereno
Ed' intiera la Calma à questo seno
Aure amiche al Lido, al Lido
Volli il legno per pietà
Ed impari il Mare infido
Egli ancor la fedeltà.
Aure, &c.

SCE-

SCENA X.

Campo solitario in poca distanza il Mare. Algieri in qualche lontananza. La Scena figura sera.

Roselana in abito virile armata di Spada con visiera coperta il viso. Ismeno pure armato di Spada con la Sfida in mano. Poscia Larindo.

Rosel. ECco il loco fatal; doue conuienti
O ceder gl' Himenei di Roselana
O la pũta prouar di questa Spada [*verso Ism.*
Lar. Audace è il Caualliero *trà sè*
Ism. O tù, che tanto
Qual tù ti sia superbo;
Credi atterrir Ismeno, a me dispiace
(Liuor già non hò teco), che in mal punto
Aspirar quiui l'anima sia giunto.
Lar. Spiriti generosi
Già ch' inuida fortuna
Niega in tanto cimento,
E lode, e testimon degno dell' opra,
Io sarò se vi piace
Spettator non partiale (vn verme al seno
Qualunque di voi cada, aurò di meno) *trà sè*
Ros. Onor dell' acciar nostro, e che tù sia,
E spettator, e giudice.
Ism. Larindo
Già che giudice sei; giusta mi sembra
La parità frà noi; Scoperto io sono;
Scoprasi l' inimico.
Ros. Io non l' accordo;

Lar. Arbitrio è queſti, ed è piacer commune
In ciò nulla decido.
Roſ. Ella è viltade,
Quaſi direi nel mendicar preteſti,
Per fuggir il cimento.
Iſm Vn vil tù ſei;
Mà giuſto è ben, ch'io ſapia in tal'impegno
Pria di prouarmi; ſe ne ſia tù degno.
Roſ. Vn tuo pari ſon io: leggi quel ſoglio,
Che pur ti veggio, e qui per cui veniſti;
Che per altro ſe ancor timido ſtai,
E il tuo timore intempeſtiuo omai.
Lar. Tacia il labro: alle proue.
Iſm. Ah fellon, oſi dunque
Tentarmi di viltà? fuggi, ſe ſai
Da queſt'acciar, tù ch'hai deſtra ſi ferma; *sfodrando il ferro*
Mà già lo ſchermitor fuori è di ſcherma *cedendo Roſelana vn poco col piede*
Roſ. Tù v'entra queſto colpo *ſegue il duello*
Fuggi. non è già queſti vn colpo ignoto
Iſ. Mi ſpiace bē, ch'egli ſia andato à vuoto *Parata la ſtocata ſi ride*
Segue il calor del Duello.
Roſ. Cedimi: già ſei vinto *eſſendole caduta la Spada per vn colpo di Roſelana.*
Iſm. In van lo ſperi:
Rendi l'acciar caduto.
Lar. Io dir nol poſſo.
Roſ. Prendilo ſe t'aggrada; ancor t'ammetto
Ad' vſar la tua ſorte *Dandole la Spada*
Proſſeguiſce il Duello.
R. Or cedimi ſei vinto *toltale di mano la Spada*
Iſm. O ſtelle auuerſe!
Lar. Del ferro vincitor Iſmeno al lampo
Cedi

Cedi le nozze, e con le nozze il campo
Iſm. Deſtra inerme non pugna;
Ma communque ciò vada, e poi ben giuſto
Ch'io ſappia chi tù ſia *inſeguiſce Roſelana per ſtrapparle la viſiera.*
Roſ. Fermati ò vile *Nel fuggir Iſm. le cade la viſiera.*
Scoſtati: Oh Dio!
Iſm. Che miro!
Lar. Io reſto ſenza,
E vita, e moto; ahi viſta, ahi conoſcenza! *veduta Roſelana ſcoperta*
Iſm. Queſta dunque ò ſacrilega è la Fede,
Che mi giuraſti? delle Nozze, e queſti
L'atteſo giorno? non andar ſuperba
Col Drudo al fianco, che ben io conobbi
D'vn' ingiuſto trionfo; anzi direi
D'vn tradimento: Iſmeno
Sdegna Femine, e Schiaui alla ſua mano;
La vendetta ſarà di Solimano
Roſ. Miſera, che far deggio! *trà sè*
Lar. Oh me infelice *trà sè*
Roſ. Or ben m'auueggio Iſmeno,
Che finger ſai; ma non amar.
Lar. Che aſcolto! *trà sè*
Iſm. Barbara, ſenza fè, à te ſi denno
Gl'inganni, e i tradimenti.
Roſ. Ah non intendi
Che voglia dir' amar, ſe lo ſapeſti
Iſmeno (Idolo mio), mi loderesti *verſo Larindo*
Lar. M'vccide, e mi luſinga *trà sè*
Iſm. E che ſaprei?
Roſ. Sapreſti, che l'amante
Non s'appaga di voci, e ſol dall'opre,

(Tù lo ſai mio diletto) amor ſi ſcopre *verſm.*
Larind Roſ.

Lar. Ah buggiarde pupille! *verſo Roſelana*
Iſm. Dall'opra di tradirmi?
Roſ. Ah nò (mio caro) *verſo Larindo*
Armi dell'amor mio furon le frodi;
Aſſicurarne il core
Poteua ſolamente
Il certame accettar, ò il ricuſarlo
Dolciſſimo mio bene (io teco parlo) *verſ*
Larindo
Lar. Quanto bene ella finge. *trà sè*
Iſm. E me n'accerti?
Roſ. Anzi lo giuro.
Iſm. E non hà parte alcuna
Nella frode, ò nel core il prigioniero?
Roſ. Di tè ſolo (Idol mio) gode il penſiero *ver-*
ſo Larindo
Lar. Vaneggio, ò non ſon deſto? *trà sè*
Roſ. Sei pago ancor? *verſo Iſmeno.*
Iſm. Mi reſta,
Roſ. E che *l' interompe:*
Lar. Infedel. *verſo Roſelana.*
Roſ. Soffri mio bene *verſo Larindo.*
Iſm. Vn poco ancor.
Roſel. Di che?
Iſm. Di geloſia.
Roſ. Per Larindo? nol credi (anima mia) *ver. Lar.*
Lar. Ah labro mentitor *verſo Roſelana.*
Roſel. (Nò caro) Iſmeno
L'incendio ſei (tù ſol) di queſto ſeno *verſo*
Larindo.
Roſ. Vieni, ò caro (ò caro vieni) *verſo Lar.*
Iſm. Vogli à me quei rai ſereni *à Roſelana*
Roſ. A goder (con la tua bella) *ver. Lar*
Iſm.

Deh begl' occhi non vagate
Smorzi amor frà neui amate
(O mio ben) la ſua facella. *ver. Lar.*
Vieni, &c.

Roſelana parte con Iſmeno;

SCENA XI.

Larindo ſolo.

VAtene pur crudele, e il frutto cogli
De tuoi ſpergiuri, io quì rãmingo, e ſolo
Segnerò in queſt' arene
La fatal ſerie d'vn tradito amore:
Lungi da me in eterno
La mentitrice Donna; ahi laſſo dunque
Frà queſte ſolitudini romite
Languiranno i miei giorni; afflitto core
Così finiſſe vn mal penſato amore.
Piangi ò mio core,
Che il tuo gran dolo
Ti laſcia ſolo
Queſto piacer
Queſto dolore
E la mercede
Della tua fede,
Non ti doler.

Larindo ſente rumore nel Mar vicino; & ode parlare.

Lar. Mà parmi vdir non lungi

Tuono di voce, e mormorio de remi
Vuò raccoglier che sia
Si sente Osmano non per anco veduto
Osm. Per pietà ragi adorati,
Se più cresce il mio periglio
Al balen del vostro ciglio
Meno splendere vi piacia (*Tar ch'*
poco a poco la Luna s'oscurì
Ogni cosa, ò Cieli amati,
Che stà in aria in terra, in Mare
Al solcar dell'onde amare
Per pietà muta si facia.

SCENA XII.

Osmano è Dorismene in picciolo Scrifo e Larindo.

Lar. CHe miro! Osmano è quegli!
Seco hà giouane Donna
Doris. Aura seconda
Guidi le vostre salme.
Lar. Dorismene è costei; doue la guida
Il lasciuo nochier; mi rode il core
La pena adesso ancor del disonore. (*trà*
Doris. Parmi Osmano sul lido
Veder Larindo (*ad Osm. vedendo Lar sul Li*
Osm. E non t'inganni; è desso
Dor. Deh n'arresta l'abete. (*Osm: ferma lo Sch*
Lar. Ah Dorismene

Doue si guida il disonor?
Doris. Larindo
L'onor mio meco viene,
Ch'onorata anco in fuga è Dorismene
Osm. (Smanie d'onor vi compatisco), amico
Questa, che à tè è germana, è à me Consorte;
Così giurai, così confermo; il nodo
Ebbe per patto, e indissolubil legge
D'Algier la fuga alle paterne stanze
Hibere amate Sponde.
Doris. Anzi non altro
Afflitta mi rendea, seco fugendo,
Che tè lasciar (Deh mi perdona Osmano
Nelle forze
Lar. Respiro,
Doris. All'inumano
Lar. Restisi l'empia Donna amica sorte
Me n'addita la fuga *trà sè*
Osm. Algier tù pure
Lascia ò Larindo,
Doris. E le natie contrade
Deh con noi cerca
Lar. Il Core
Già n'hò disposto, e lo seconda il piede (*Entra nello Schiffo*
Narreroui gran cose; il men de mali
Erano le catene: e tanto basti.
Dor. Or si intero è il piacer
Osm. Da saggio oprasti. (*Lo Schifo siegue il suo viaggio*
Lar. Alla Patria alla Patria aura seconda
Spinga dunque l'Abete.
Osm. Anzi scongiura
L'onde Osmano, ed i venti;
Ch'indi lunge le dian porto ai contenti.

Dei. Soura l'ali à miei ſoſpiri
Care ſponde à voi ritorno:
Qui ſcordate, ò miei martiri
L'empietà del rio ſoggiorno.
Soura, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze di Solimano con Loggie.

Iſmeno ſolo.

CHe mi conſiglia il cor? ſcoprono l'op
l'interno, e non le voci.
La luſinga d'vn labro aurà tal forza
Di far creder amante
Chi tentò la mia morte? altro penſiere
Mi dice al cor, che non potea l'amore
Meglio prouarſi ond'io
Prouo frà dubio, e ſpene
Martir le gioie, e balſamo le pene.
Gioia, e dolor
Fanno il mio cor
Ridere, e piangare (frãgere:
Ne cede all'vn, ne l'altro il sà ancor
Gioia &c.

SCENA II.

Solimano Cilene, e Rusteno.

Rus. SIgnor fugiti sono i prigionieri
Nella precorsa notte; altro non res
Di lor, che queste spoglie
Sol. Oh Ciel, ch'ascolto r
Cil. Che n'apporti ò Rusteno?
Rus. Ne soli li fuggiro, Osmano ancora
Secco n'andò;
Cil. Che narri? io resto dunque
Senza il pegno più caro
Delle viscere mie?
Sol. Bolirmi in seno
Sento ò Cilene vn liquefatto Inferno.
Cil. Trasse 'l cred'io d'Algieri
L'amore di Dorismene; ahi qual torment
M'vccide inaspettato r
Rus. (Ed io vicino già sento il mio fato) *trà*
Sol. Olà Rusteno toglie ogni dimora
La Speme di riauerli: alato abete
Tosto inseguisca i fuggitiui:
Rus. Al piede
L'alli mi pongo:
Sol. Vanne.
Ite volate
Prore dai fulmini
L'alli pigliate &c.
Cil. Deh la parte miglior di me portate
O se fosse concesse a miei sospiri
Di dar aure all'Abete
Quanto più presto hauria
Pace nel suo ritorno;
Ma se ciò far non ponno, i miei tormenti
Lasciò alla discrezion solo de i venti.

Deh

Deh portate al mio dolore
Care prore il dolce pegno
Già ne langue afflitto il core;
L'amor mio passato hà il segno;

SCENA III.

Stanze di Roselana con letto vicine à gran loggia che guarda sopra il Mare.

La Scena figura gl'Albori del Giorno.

Roselana sola.

IDolo mio crudel, doue n'andasti,
E me misera quì sola lasciasti?
Dunque fuggisti ingrato? ou'è la fede?
Oue l'amor? che fede?
Che amor' in vn spergiuro?
A i giuramenti, e le promesse osserui?
Infelice colui, che crede à Serui.
Sì corrispondi ingrato à questo sangue,
Che non versai, perche versar nol seppe
La prouocata destra?
Mà se fuggir pensaui
Perche celarlo à me? non auea forse
Io cor bastante, e scettro,
E Patria, e Genitor lasciarne adietro?
Mà già, che mi lasciasti,
Vanne pur alla Patria, e siano tanti,
Quante son le mie lagrime i tuo i vanti;
Mà oh Dio, che da quest' orti
Il più bel fiore il traditor li colse;
E la fuga il minor de suoi delitti
Altro inuola costui da questi liti,
E Neghitosa io piango,
E inuendicata ancor quì mi rimango?

On-

Ondoſe cauerne
Di mar tempeſtoſo
Nel voſtro ſen chiudete il traditor
E ſcherzo dell'onda
Reſpinto alla Sponda
Inſulti al corpo esãgue il mio rigo
Ondoſe &c.

Deità buggiarda! così i voti aſcolti?
Pera chi più ti crede:
Mà nò: forſe, ch'allora
Ch'egli fuggia nella maggion Celeſte,
Le ſentinelle ſue non eran deſte.
Mà che parlo? oue ſon? Eccolo apunto
Ecco l'Idolo mio ſul dorſo aſiſo
D'vn Marino deſtrier, che impatiente
Solca l'onda ver me; vieni, ch'io peno
Nelle tardanze ſue; tornami in ſeno.
Mà che ſtringo Sol aria: l'aria dunque,
L'aria ancor mi ſcherniſse; inuan ſoſpir
Ne quì v'è Mar, ne quì deſtrier: deliro.
Deliro? amai Larindo;
L'amo ancor; fuggì l'empio; e troppo v
Dunque come deliro?
Vanneggio sì: l'amai; mà più non l'ãn
Non l'amo? anzi l'adoro,
Dunque l'amo, e non l'amo?
Poſſo vanneggiar più l'amo, e diſamo?
Libertà dunque à pazzi
Tutto lice; ſi vada: ei doue? al mare:
Ed iui il fuggitiuo
Si ſiegua à noto, e che dirà Netuno?
Godrà Netun perche auerà qnel nume,
Portand' io nel ſuo Mar l'Inferno tutto
La parte ancor, che toccò in ſorte à Plu
All

Alla Spiaggia, al Mar ſi vada,
Sò ben'io che il trouerò,
E farò
Ciò che alcun forſe non crede:
Olà voglio così; chi non mi cede?
Alla &c.

SCENA IV.

Detta, e Solimano.

Sol. Signor, mio Rè, mio genitor, ti chiedo
correndo verſo il Padre
Cerco, imploro, commanno...,
Sol. Che ſtrana guiſa di dimanda?
Ros. Ed ecco
Se l'Impero non vuoi, che ſupplicando
Sò cãgiar nelle lagrime il cõmando. (*Genuſl.*
Sol. Ergiti figlia, e parla
Ros. Larindo....
Sol. Che è fuggito....
Ros. Il moſtro deteſtabile; ed ingrato
Roſelana
Sol. Che dici?
Ros. La più rea frà le Donne
Lo ſcandolo più brutto alle Matrone;
Sol. Che aſcolto? sù fauella.
Ros. Queſta, che miri è vn moſtro,
Sol. Non più induggi: fauella.
Ros. Mà non era: diuenne.
Sol. E chi la fece?
Ros. Vn prigionier, vno ſpergiuro, vn'empio
Vn perfido vn Sacrilego, vn'iniquo,
Che fuggi,
Sol. Scelerata

Di,

Di te ſola nel Sangue,
Fugito il Traditore
La macchia lauerò del diſonore (*Sfodra il fer*
Roſ. Ferma ò Padre (*viene in ſe ſteſſ*
Sol. Trattieni
In darno il giuſto colpo alla vendetta;
Mà nò viui ſol tanto,
Che l'antene ſpedite
In traccia poco fa dell'orme indegne
O con il traditor, ò ſenza d'eſſo
Riedano in queſte Spiaggie, all'or t'aſpett
Dopia forſe con lui la mia vendetta
Roſ. Scenda pure il colpo orrendo
Ch'io l'attendo
Dalla man del Genitor;
Mà nel cor del mio tormento
L'autor ſento
Se ben'empio, e traditor.
Scenda &c.

SCENA V.

Solimano ſolo.

CHe mi conſiglia l'affanato core
Le nozze di coſtei promeſſe ſono
Ad Iſmeno, ne poſſo
Ritirarne l'impegno
La colpa della figlia il Padre oſcura
Scoprirla, e non ſcoprirla, ambo i conſigl
Sogiaciono à cenſure, ed a perigli.
Che riſolui ò Solimano!
Che riſoluere non sò!
Ogni ſtudio è ſempre vano,
Se egual riſchio hà il sì, ed il nò.
Che riſſolui &c.

SCE-

SCENA VI.

Detto, e Ruſteno.

Ruſ. ODi Signor, direi, quaſi vn portento
Sciolta apena dal Lido
La fuggitiua prora, ebbe l'incontro
D'vn voſtro legno, che in Alger di nouo
Ne traſſe i fuggitiui.
Sol. Oh quanto mi conſola
L'arreſto, che bramai; (vicine adeſſo
Son le vitime all'Ara)or vãne intanto (*trà se*
Due carceri più tetre
Sepeliſcan due Moſtri: il prigioniero,
E l'iniqua mia figlia
Ruſ. Oh Dio, ch'aſcolto?
Sol. Vanne non più, trà poco
Attendano dal ferro il fatal giorno,
Che non ſi deue tolerar lo ſcorno. *trà se*
Ruſ. Che ſento; anco la figlia?
Sol. Anzi coſtei.
Vãne dico, eſſequiſſi i cenni miei. (*Ruſ. parte*
Voglio ber nel voſtro ſangue
Il piacer della vendetta:
Vile è l'oſtro, e il poter langue,
Se la colpa vien negletta.
Voglio &c.

SCE-

SCENA VII.

Osmano, e Dorismene con Ceppi.

Osm. ECcomi ò Dorisмene
Nel primiero tormento;
Doris. Ecco più tosto
La sola Dorisмene
Nel duol primiero delle sue catene.
Os. Nulla dunque, ò mia cara hanno di mert
L'opre mie? nulla han fatto?
Doris. Ah sì, che il core
Ti resero vassallo.
Osm. E non amante?
Doris. Aurei ben cor di sasso,
S'amar non ti sapesse.
Osm. Ah lui amate
Sembra balsamo il vostro, e mi piagate.
Doris. Anzi da tuoi begl' occhi esce la mort
In sembianza di vita;
Ma già senza, ch'io parli, il cor sù snelo
Che non fia mai, che vn vero amor li celi
Osm. Cara de nostri amori
Noi fauelliam, ne ci stà punto al core
L'ira di Solimano.
Doris. Io non la temo
Quanto al morir; sol tanto
La morte io temerei
Che morendo mio ben, te perderei.
Osm. Lasciane a me la cura; e destra, e cor
Oprerò in tua diffesa; e ti consola,
Che od ambo viueremo, o vn' egual sort
Vciderà lo Sposo, e la Consorte.

Osm.

Osm. Questa vita sol mi è cara
Perche a te mio ben prepara
Mille amplessi, e mille baci.
Doris. Serba ò caro questa salma,
E vedrai l'amor d'vn alma
Quanto ardenti a le tue saci.
Questa &c.

SCENA VIII.

Portici con Collonati di marmo, con poco lume.

Due Prigioni, In vna delle quali stà chiusa Roselana, e nell'altra Larindo.

Ros. SQualid'ombre di morte,
Ferri, marmi, terrori, rispondete,
Che vi fè miei tiranni?
Lar. Odio del giorno;
Custodite caligini, sepolcri,
Fauci dell'empietà, squallori, inferni
Chi vi scagliò contro di me?
Ros. Vn crudele,
Vno spergiuro.
Lar. Vn' empia vn' infedele.
Ros. Cieli, ne vendicate?
Lar. Astri, e soffrite?
Ros. L'oltraggio?
Lar. Il Tradimento?
Ros. E viue ancora?
Lar. Ne per anche vccideste?

Ros. Il Traditor?
Lar. La mentitrice?
Ros. Ah labro
Tù non parli col core
Lar. Ah menti lingua, e ti mentisse amor
Ros. Volesse il Ciel, che non l'amassi!
Lar. I Numi
L'amor me n'inuolassero?
Ros. Sarei
Troppo felice
Lar. Diuerrei beato,
a 2. Ma nel seno l'amor trop'è inoltrato.
Ros. Vicina alla tomba
Odiare non sò
Chi morte mi dà.
Già n'odo la tromba,
E pure non hò
Per lui, che pietà.
Vicina &c.
Lar. Con la morte sù gl'occhi, ancor non pos
Non amar: dura sorte!
L'adorata cagion della mia morte.

SCENA IX.

Detti, ed Ismeno, che s'accosta alla Carcere di Roselana.

Ism. CHi ti chiuse ò mio ben frà questi ma
Ismeno aurà ben cuore

Di spezzarli
Ros. T'arresta
Odio la libertà della tua mano,
Ism. Si diuersa da tè?
Lar. Cieli che ascolto? *trà se*
Ros. Frà l'ombre d'vna carcere ti suelo
Puri i sensi del core; io solo amai
Il prigionier Larindo; ogn'altro oggetto
Fù spiacente a quest'occhi, amarti io finsi,
Quando in onta dell'alma, il genitore
Teco promesso auea l'odioso nodo;
Mà vinta dal dispetto
L'impotenza del sesso; armai la destra
Sott'incognito nome;
Prouocai la tua spada, e'l mio disegno
Era Sol (credi l'ora) in quella sorte,
O la tua, che seguisce, o la mia morte.
Lar. Oh' ingrato à si gran fede.
Ism. E complice, ne fù del tradimento
L'audace prigionier, cui l'altra chiude
Cieca prigion?
Ros. Non ebbe ei parte alcuna
Nell'ordito cimento.
Ism. La colpa di costui dunque è la fuga?
La tua, quall'è?. ... non parli?
Ros. I miei sospiri.
Fauellano per me
Ism. Quest'è fauella,
Che non capisco;
Lar. Ed' io pur troppo intendo *trà sè*
Ism. Spiegati meglio
Ros. Io sono
Rea di troppa costanza, e troppo amore.
Ism. T'intende, e non t'intẽde il mio dolore (*par.*
Lar. Deh perdona ò mia cara à miei sospetti

La colpa, ch'or detteſto ; or ben conoſco
E la tua fede ; e l'error mio.
Roſ. Larindo,
Che pur chiuſo frà marmi ; afflitta t'ode
Roſelana infelice ;
L'anima mia , che teco
Non può voler vendette ti condona
Le gelose paſſate ; e ſol ti prega
Quando gli Eliſij, almen (che poco è lungi
La fatal comun via) ne ſaran ſtanza ;
Tiramenti ſouente,
che mai fù queſto core
Falſo ricetto di mentito amore.
Lar. Pur troppo il veggio , ed'ora
Che morir deggio ; almeno
Morrò con il contento,
Che la mia pena ſia
Stata pena ; mà ſol di geloſia.
Or' sì caro mio teſoro,
Che fedel ti ritrouai
Vado lieto alla mia pena
Roſ. Si contenta adeſs' io moro ;
E perche te ſolo amai
Il mio cor ſi raſerena.
Or sì &c.

CENA XI.

Camera di Solimano.

Sol., e *Cil.*, *poi Oſmano*, e *Doriſmene*.

L'Enorme , e commun colpa eſige in amb
La vendetta col ſangue
Cil. Deh , ſe le Sacre leggi

Di natura, di Sangue, e di Conſorte,
Perduta oggi non hanno in te la forza,
Rammenta , che ſei Padre ;
Dor Muoia il miſero : pacienza,
Mà non reſti
A mirar l'oſſa germane
L'infelice Doriſmene
S'eſequiſca la ſentenza
Mà funeſti
Doppia morte, più inumane,
E più traggiche le Scene.
Oſ. Più toſto Oſmano morirà mio bene (*trà sè*
Ed'amore di Patria *verſo Sol.*
Ed'amore d'vn volto è ſempre amore
Affetto sì poſſente , che direi
Tiranno quaſi dell'arbitrio noſtro ;
Ond'è , che ſempre ſono
Lieuile di lui colpe ; io più d'ogn'altro
Merito il fatal colpo ; a Doriſmene
Diedi la fè di ſpoſo, e ſeco andai,
Mà tutto al fin ſi chiude: amarno : amai ;
Cil. Che riſolue?
Sol. Diceſte?
Più d'altri in prò de rei parla il mio core
Il Douere di giudice tormenta
Il debito di Padre ;
Mà indarno vn molle affetto
Spera trionfar di me , mio core indegno
Di Solimano tù ſei
Se ti moui a pietà ; muoiano i rei.

SCENA XI.

Ismano, e Detti.

Is. Signor io più d'ogn'altro
L'oltraggio in me risento;
Ma se l'offesa io dono
Da te pure sperar deggio il perdono.
Sol. Troppo graue è la colpa; hò già risolto.
Is. Finalmente non ebbe
Effetto il tradimento; io viuo, e miro
Noue catene al fuggitiuo
Sol. Viui?
Non ti capisco Ismeno
Is. Io viuo dissi
Perche se ben l'innamorata Donna
Sotto incognito nome
Mi sfidò con la Spada, ed il Certam
N'accettai; non però n'ebbe la sorte
Di goder frà gl'acciar della mia morte
Cil. Che rapporta!
Dor. Che ascolto.
Osm. O Dei che sento!
Sol. Idra è costei di colpe; altro delitto
Si scopre a tempo *trà sè*
Is. Io dunque
Che fui l'offeso la clemenza imploro,
E l'ingiuria, ch'è mia scordo, ed ignoro
Sol. Arbitro di me sei; ma quando il core
Alla forza di Padre anco resiste,
Non riman all'indulto
Maggior speranza
Is. E la giustizia pure
L'onor del tuo diadema; onde ne vai

Giu-

Giustamente fastoso, or se d'Algeri
Dorismene fugì, quanto il Germano
Perche ei sol morrà?
Sol. La trasse Osmano.
Doris. Morrò seco; ne feci
Già la crudele istanza
Osm. Io morrò pria
Cil. Che gran strage souraste!
Sol. (E poi la colpa *trà se*
E diuersa di molto) attendan ambo
Giusta però la pena.
Is. Rammenta che sei padre.
Sol. Jngiusto vanto
Della proterua Donna.
Ism. Alfin sul'Vrna
Spero vederti ancora
Pianger il tuo rigor.
Sol. Vedrai... mà mora
Ism. Resiste la natura; il Sangue implora
Rescritto di pietà
Sol. Vorrei; mà.... muora
Ism. Chieda almeno da tè quest' vltim' ora
Vno sguardo alla misera.
Sol. Nò..... muora
Ism. Jl sangue rammenta
In petto s'hai cor
Tiranno diuenta
Vn troppo rigor.
Jl Sangue &c.

SCE-

SCENA XII.

Rusteno, e Detti.

OGni indugio è mortale; io vuò pur tosto
Morire che tacer) Signor sospendi
Il tremendo Decreto; odi
Sol. Fauella
Rus. T'accosta Osmano (*verso Osman*
Osm. Che chiede?. (*trà se accostandosi a Rus*
Rus. Jmponi, ò Solimano,
Che l'infelice Donna esca per poco
Dalla prigion.
Sol. L'accordo
Rusteno parte per andar à prender Ros.
Cil. Qual nouità? *trà s*
Doris. Che porta?
Osm. Che hà da dire Rusteno
Jsm. Anzioso ascolto.
Torna Rusteno con Roselana in catena.
Ros. Eccomi ò Genitor; se pur tal nome
Da me non sdegni
Sol. Olà ammutisci; e solo
Parli Rusteno
Rus. Ascolta
Sai già, che pargoletti
Osmano, e Roselana m'imponesti
Condurli in Tracia; oue risiede ancora
Nella vasta Nicopoli il Germano;
Or nel viaggio m'occorse; io tremo in dirlo
E vento lagrimeuole; non lungi [Ebro
Scoprimmo al nostro Abete vn Legno Hi
S'aui-

S'auicinan le Prore; arde la nostra
Ne fulmini, che vibra; e l'inimica
Già quasi è infranta; or mentre
Già nostra è la Vittoria; ecco che vola
Da nemico metal piombo improuiso
Jl tuono, e il fier incendio auuampa, e stride
Ed ambo Insieme i garzonetti vccide
Sol. Che ascolto! non è dunque
Costei mia figlia
Cil. Oh Cieli?
Non viue Osmano? io moro.
Ros. Oh Dio, che sento
Osm. Chi son'io dunque
Jsm. attonito ne resto
Dor. Son fuori di me stessa
Sol. Dunque costei chi fia?
Cil. Chi dunque è questi?
Rus. Seguito il fiero caso;
L'Esperio legno già diessi per vinto; (go
Tra quei, che v'erã dẽtro vn vecchio io scor-
Venerabile in volto; egli sedea
Con due fanciulli à lato;
Dell'età degl'vccisi erano i figli
Di fattezze conformi, e vario il sesso;
Lieto gli prendo, e lagrimando l'Auo
Vi lascio disse al destin vostro; andate
Sfortunati bambini; illustre germe
De Maiorchini Eroi; ciò detto appena
Nella spalla sinistra ad'ambo iscrisse
È nome, e patria; Irene
Di maiorica l'vna, e l'altri Osmiro;
Seguo il viaggio cò figli; in Traccia arriuo;
Tacio il caso; egli nomo
Osmano, e Roselana
Figli di Solimano, e di Cilene;

Doppo

Doppo tre luſtri, imponi
Il ritorno in Algeri;
Ed eccomi co' figli, mà non veri;
Sol. Che fatal ſerie aſcolto?
Cil. O Dio che narri?
Oſ. ò ſia Oſmiro Germana tù mi ſei?
Roſ. ò ſia Ir. Già l'intendeſti.
Iſ. Irene, Ibera! ò Cieli!
Dor. Oſmiro di Maiorica? non lungi
Io pure ai dì fatali
Traſſi illuſtri i natali
Sol. Vengane il prigioniero *à Ruſteno parte*
Ruſ. A lui ne vado.
Sol. Lo ſtupore, ed il duolo
M'ingombrano la mente;
Cil. Io pure ne reſto,
E confuſa, e dolente
Viene Lar. in Catene condotto da guardie.
Lar. Eccomi à cenni
Di te Signor; imponi;
Sol. Stringe la ſorte
Il nodo à queſte nozze, oppor non voglio
Al deſtin voſtro autorità di ſoglio;
Vi condono ogni coſpa;
La perdita ſupliſca in voi de figli;
E ſe ſeguiti già ſon gl'Imenei
Gli conferman' anco oggi i voti miei.
Fuggite di morte
Lamenti, e terrori
Cò duoli, e cò pene
Vuol oggi la ſorte
Cangiar i rancori
In ore ſerene,
Fuggite &c.

VL-

VLTIMA APPARENZA.

Gran Sala con magnifiche Scale, che conducono alla Loggia ſuperiore, con Colonnati di Marmo.

Ruſteno, poi Larindo. e Roſelana, Oſmano Doriſmene, Solimano, Cilene, Iſmeno.

RE ſpira al fin Ruſteno; hai già ſcoperto
La ſerie à Solimano; e la funeſta
Apparenza d'Algieri,
Scena è fatta di gioie, e di piaceri.
Tanta gioia io chiudo in ſeno,
Che non sò che ſia dolor
Non fù mai di più ſereno
Ne più caro à queſto cor.
Lar. Vieni diletta Irene; e al fin mi dona
La fatal bella deſtra
Roſ. Eccoti ò caro
Il nodo più del cor, che della mano
Oſm. Amata Doriſmene; opra del Cielo
Sono le noſtre gioie; or mi concedi
La bella man.
Dor. Riceui
Il candor di mia fè frà queſte neui
Sol. Ecco in gioie i lamenti
Cil. Ecco cangiati
In giubili i dolori.
Ruſt. Per opra di Ruſteno
Iſm. Mà non è vſcito il duol dal cor d'Iſmen

Lar.

Lar. Ir. *à* 2. Doppo i nembi ò luci belle
Of. Dar. à 2 Doppo turbini, e procelle
tutti 4 Vien la calma del goder
Lar. Ir. *à* 2. Ogni ſtral non tinge il fele
Of. è Dor à 2 Ve ne ſon de tinti in mele
tutti 4 Che ſan pungere, e piacer
Doppo i nembi &c.

FINE.